OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Spediz. Abb. Post. 50% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

- **LIBERARSI DALLA DEPRESSIONE - di Jean Vanier**
- **UN ESERCIZIO EDUCATIVO PER TUTTI**

51 • Trimestrale anno XIII n. 3 - Lug.-Ago.-Set. 1995

In questo numero

In copertina: foto di Marta De Rino
Disegni di Valentina Comand

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO
Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.
Trimestrale anno XIII - n. 3 - Luglio-Agosto-Settembre 1995
Spediz.: Abb. Post. 50% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: martedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402
Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma
Finito di stampare nel mese di ottobre 1995

Cinque pani e due pesci

di Mariangela Bertolini

Ieri ho assistito, insieme ad alcuni giovani amici, alla messa di arrivederci ad Andrea, un amico di diciotto anni. Si è addormentato nel sonno eterno dopo aver vissuto la sua giovane vita su un letto, accanto alla sorella, anch'essa come lui: piccoli e fragili, non hanno mai detto una parola.

Sono stati circondati da mamma e papà eroici: tutti dedizione, amore, lavoro, fatica, pianto, dolore, rabbia e rivolta. Sono i loro due unici figli.

Non se l'aspettavano, i loro genitori, che Andrea li lasciasse così, all'improvviso. Le loro cure, la loro attenzione vigile giorno e notte, il loro instancabile darsi da fare, (soprattutto della mamma) perché non mancasse loro mai nulla, perché tutto fosse per loro, non sono bastati a trattenere Andrea. Lo hanno sperato, sempre. Eppure...

Mentre noi cantavamo a Maria: «Io ti ringrazio per questo silenzio che resta tra noi, io benedico il coraggio di vivere sola con lui...», guardavo le spalle scosse dai singhiozzi di Nadia e Giulio. Quelle parole non si addicevano in pieno anche a loro?

Un giovane è salito all'altare per ringraziare Andrea — la cui vita a molti può essere sembrata priva di senso — di aver offerto al Signore «i suoi cinque pani e due pesci»; tutto quello che aveva. E ci invitava a chiedere a Gesù di moltiplicare di nuovo l'offerta totale di Andrea, per saziare la nostra fame e darci così la forza di diventare, come lui, datori di vita.

La gente, commossa, ascoltava e percepiva che lì, attorno a quella piccola famiglia, c'era un mistero: il mistero dell'amore non capito, non riconosciuto dai più. Quell'amore offerto per noi, a somiglianza di quello di Dio, per trasformare i «nostri cuori di pietra in cuori di carne».

L'amore accanito prodigato dai suoi genitori perché la vita di Andrea avesse un senso, non è bastato per trattenerlo qui, sulla terra. Andrea, come molti suoi fratelli e sorelle nel mondo, silenziosamente ha «consumato» il compito misterioso che gli era stato affidato: ha deposto la sua vita preziosa vissuta, in modo incomprensibile ai più, da giovane forte e coraggioso.

Possa tu, Andrea, e con te tutti i giovani del mondo inchiodati da sempre nell'immobilità, aprire il cuore e la mente di quanti, ancor oggi, non sanno e non vogliono sapere, il prezzo delle vostre presenze tra noi.

Possano i genitori che ci leggono, stanchi e sfiduciati per il logorio della loro instancabile dedizione, riprendere forza e coraggio e speranza; possano soprattutto mai dubitare del bisogno che abbiamo tutti dei loro indispensabili «cinque pani e due pesci».

Andrea in un campo F.L.

Foto Vito Palmisano

Dialogo aperto

Riassaporando Assisi

Grazie allo stupendo numero di Ombre e Luci ricco di foto e riflessioni e commenti su Assisi, ho potuto riassaporare la gioia e le emozioni per quei pochi, ma intensi giorni trascorsi con tutti voi.

Non posso che ringraziare di cuore coloro che si sono adoperati per la buona riuscita di questo pellegrinaggio del quale non potranno che rimanermi stampati nel cuore solo momenti di pace, serenità e allegria veramente commoventi.

Una vera boccata d'ossigeno per noi mamme con figli disabili che viviamo realtà spesso ben diverse da questo clima anche nella stessa Comunità dove facilmente incontriamo problemi di incomprensione e rivalità.

Inoltre spero che questo pellegrinaggio sia anche servito ad incoraggiare tutte quelle persone da poco entrate in Fede e Luce e ancora titubanti e indecise.

Ombre e Luci mi ha anche riservato una sorpresa; con grande stupore ho letto del libro che un papà, Redendore Ordan, ha dedicato a suo figlio disabile Francesco dal titolo: «FRANCESCO PORTATORE DI HANDICAP SORRIDE ALLA VITA». Io conosco bene questo ragazzo assieme alla sua famiglia, dato che vivono nel mio paese nativo: Villatora di Saonara (Padova) nel quale ho trascorso la mia giovinezza fino a 25 anni.

Per qualche anno inoltre abbiamo trascorso le vacanze estive nella stessa località marina. Quasi ogni giorno ci aspetta-

Non tacete

La scorsa estate una nostra amica ha letto un lungo articolo sulla città di Lourdes pubblicato da un quotidiano francese. L'articolo era tutto centrato sulla parte esteriore di questa città, il commercio, la confusione, la disorganizzazione, l'inciviltà di tanti che vanno a Lourdes soltanto per ragioni di turismo. L'autore criticava tutto questo, ma non parlava dell'altra parte della città di Lourdes che attrae a sé tanti di noi e che é la sua parte più vera, quella che ricordiamo e che amiamo. La nostra amica ha scritto all'autore di questo articolo e ne ha ricevuto una risposta di solidarietà e di consenso. Pubblichiamo la lettera della nostra amica come esempio della possibilità di difesa di ciò che ci è caro e della possibilità di essere capiti, anche per un breve prezioso momento, quando affermiamo le cose che ci stanno veramente a cuore.

Gentile Signore,

ho letto ieri il Suo articolo su Lourdes. È intelligente, vero, e porta all'indignazione. Bisognerebbe parlarne di più di questa parte di Lourdes, bisognerebbe che coloro che amministrano la città fossero più responsabili, più lucidi. Bisognerebbe... Bisognerebbe... È vero. Ma Lei ha dimenticato tutto un lato di questa città che è troppo importante per non parlarne, per non piangere e per non cantare ugualmente «Alleluja!» Non si dovrebbe andare a Lourdes e osservarla, così, dall'esterno. Io ci sono andata due volte, vi sono «entrata» dentro. Accompagnavo un gruppo di disabili mentali, i loro genitori e i loro amici. Non ho neanche visto la confusione della città. Ho messo la mia mano sulla pietra fredda e bagnata della Grotta. Le persone che erano con me vivevano strettamente unite con la sofferenza e con la pace interiore. Non oso parlarne, non ne sarei capace. Ma Lourdes è anche questo! Diventare maturi, Lei dice, significa imparare a comprendere. È vero. Comprendere significa comprendere le contraddizioni. Lourdes è una di queste. Lei che lo ha capito (lo so e mi perdoni) non lo ha detto a sufficienza. Ma la forza e la gloria dell'amore e della pace interiore cantano, gridano, urlano a Lourdes molto al di sopra di tutti i rumori della città e di tutte le sue volgarità.

Per una sola persona che ha ritrovato là la pace del cuore Lourdes vale bene tutto il suo lato negativo. E di queste persone ve ne sono a migliaia. La prego, pensi a quelle persone! Ciò che ha valore è solo questo!

Dialogo aperto

va accovacciato con le mani sulle ginocchia e un mazzo di carte da gioco sulla via per il mare e vedendoci arrivare si univa a noi per andare in spiaggia.

Si passavano così alcune ore assieme a lui e al suo sorriso sincero e gratuito.

Adriana Masiero
Comunità S. Lorenzo-Albano Terme

Grazie, Mara e Danilo

Sabato 24 giugno 1995 si sono uniti davanti al Signore Mara e Danilo.

Mara e Danilo sanno bene che solo facendo spazio a Dio e al prossimo (e che prossimo!) si ama e ci si ama veramente.

Sì, Mara e Danilo, voi avete scelto di essere semplici (i semplici del Vangelo) di scendere verso il basso per arrivare a Dio. Siete stati grandi ai nostri occhi quando, stanchi della giornata e quindi desiderosi di essere soli, avete scelto di condividere con i vostri ragazzi di Fede e Luce la vostra gioia.

Questa è la beatitudine più grande: condividere! Grazie per averlo fatto.

I vostri ragazzi vi sono accanto con la loro semplicità, ma anche con la loro grandezza: anche loro saranno la misura del vostro amore.

Grazie per aver scelto di amare.

Giovanna Ghirelli
Comunità Gratasoglio - Milano

Per tenersi in contatto

Grazie per aver scritto su Ombre e Luci il bell'articolo sulla nostra cooperativa ASAD di Bastia Umbra. L'abbiamo subito letto e ci ha resi molto felici perché ha fatto capire anche agli altri che noi siamo amici di tutti.

Ci ha fatto tantissimo piacere vedere quante pagine avete dedicato a noi della cooperativa ASAD.

Personalmente mi è piaciuta tantissimo quella frase sul dietro della rivista: «La serenità sul piano affettivo nasce da tutto un modo di vivere, dal dinamismo di tutta la comunità, dalla qualità degli assistenti e dalla vita spirituale».

Per noi è molto importante fare nuove amicizie e poi tenerci in contatto. Un giorno che decidiamo di fare una gita verremo giù a Roma per venirvi a trovare, conoscere il vostro lavoro e stare un po' insieme.

Stiamo gestendo una mostra ad Assisi e poi ce ne saranno altre a Tordandrea, a Bastia e a Perugia. Ad Assisi abbiamo fatto e venduto tantissimo. Vi invitiamo tutti a venire a vedere le nostre mostre.

Tanti saluti e buon lavoro da noi ragazzi della Cooperativa ASAD.

Un'amicizia

Per Ombre e Luci di Assisi vi ho mandato la testimonianza della mia amicizia con Vito, e poi anche una fotografia. Peccato che non avete pubblicato la fotografia.

Antonella (Bari)

La foto arrivò tardi. La pubblichiamo ora perché dà un'idea della bella amicizia di Antonella e Vito.

Chi mi libera?

di JEAN VANIER

Jean Vanier ha incontrato molta gente che sembrava «imprigionata», come immersa in una tristezza immensa che non riusciva a capire. Spesso è stato colpito dalla sofferenza sui volti anonimi che osservava nella metropolitana, per le strade, nei negozi. Da una conferenza su questa sua esperienza e riflessione è tratto questo testo.

Ha scritto anche un breve libro che può aiutare a capire meglio la prova della depressione e a ritrovare a poco a poco, risalendo la china, la gioia di vivere.

Se oso aprire, (dice Jean Vanier), uno spiraglio sull'argomento per parlare della depressione, è perché ho ascoltato molti, troppi uomini e donne, handicappati o no, che soffrono di questo dramma interiore e lo vivono come un incubo. Tutti costoro hanno la dolorosa certezza che nessuno possa capirli e amarli.

Il mistero della sofferenza umana

È importante per ognuno di noi riflettere sul mistero della sofferenza interiore. Questa può essere più o meno forte: può andare da uno stato depressivo che permette ancora di lavorare e di vivere in famiglia, fino all'immersione totale in un tunnel senza uscita. In una società che sempre più rischia di avvilire ciò che è umano, è importante riflettere sulle ferite causate dalla vita.

La televisione interrompe la comunicazione e impedisce di parlarci l'un l'altro. Gli spostamenti quotidiani e l'attività eccessiva affaticano le persone oltre misura e le sfibrano fino a spezzare le loro capacità di resistere. Alcuni non hanno amici, non hanno comunità, e si rassegnano ad una vita

piena di tristezza e di solitudine. Spesso peggiorano le cose colpevolizzandosi e perfino condannando se stessi.

Ricordo un'assistente dell'Arca che aveva vere capacità di umana compassione e di solidarietà. In lei c'era però anche una specie di forza negativa che le faceva dire: «Sono incapace di amare. Non so fare niente di buono». Era come se dentro di lei ci fosse un Pilato in atto di condannare a morte Gesù ed in grado di spegnere ogni luce.

Sempre più spesso mi capita di incontrare persone simili a questa che sembrano aver perduto ogni fiducia nella luce che proviene dal loro cuore, invase come sono dalle tenebre interiori.

Dobbiamo ora scoprire insieme perché è così naturale e così frequente essere feriti.

Innanzitutto dobbiamo capire che non vogliamo guardare in faccia le ferite dovute alla vita e viviamo direttamente nel sogno. La vita umana infatti è un susseguirsi di crisi, di passaggi. In una comunità, ad esempio, le tensioni e le difficoltà a volte sono così grandi che sembrano avere il potere di uccidere. Poi arriva una persona nuova e le difficoltà si sistemano o si risolvono e la pace rinasce. Se pensiamo di poter vivere (per sempre) senza mai cadere in tranelli, senza ricevere ferite, siamo nell'utopia, nell'illusione, e quando le illusioni vanno in fumo, la sofferenza è ancora più grande.

* * *

Prima di parlare della «ferita-depressione» *propriamente detta, che ha le sue radici nelle profondità dell'inconscio, vorrei dire qualche parola su ciò che chiamo la* «ferita-fallimento» *o la* «depressione lutto».

Nella vita proviamo grandi sofferenze quando perdiamo qualche cosa. La perdita del lavoro, l'handicap di un figlio, l'abbandono da parte del coniuge... lasciano una sensazione drammatica di vuoto e di impotenza. È profondamente doloroso essere separati da ciò che alimenta la nostra vita. Quando a questo si aggiunge la condanna di se stessi — «forse è per colpa mia» — può prendere forma questo tipo di depressione.

Vie di guarigione

Quali sono allora le vie da seguire per la guarigione? La prima è il fattore tempo. *Quando siamo immersi nel lutto e nella tristezza perché l'oggetto del nostro amore non c'è più, non possiamo reagire subito. La vita deve rinascere in noi progressivamente, dall'interiorità, e a volte questo processo è lungo. In questo caso anche le medicine non sono in grado di guarirci, ma possono stimolare le potenzialità di guarigione che sono sempre presenti in noi.*

È evidente che in questo cammino la guarigione può essere anticipata se vicino a noi c'è qualcuno che capisce, un amico, un compagno, un fratello, una sorella, un terapeuta, un sacerdote. Non importa chi sia, ma deve essere qualcuno che non giudica, che non condanna e che resta vicino. Egli potrà forse spiegare che questo senso di colpa, questa ribellione e questa collera contro Dio che

Foto Guglielmin

esplodono in noi sono normali. Del resto è molto meglio essere in collera contro Dio che rifiutarlo: la collera, infatti, è un modo di mantenere la comunicazione.

Nei casi in cui sono stato vicino a padri e madri di bambini handicappati durante i loro momenti di collera, non ho detto: «Non dovete ribellarvi, il vostro bambino è bello». I genitori vivono una realtà estremamente difficile e hanno dirittto a parole vere, non a false esortazioni. Hanno bisogno di sentirsi dire: «Ciò che vivete è molto duro, vorrei soltanto stare vicino a voi». Quando le persone esprimono le loro sofferenze, spesso si ha la tentazione di dare loro delle soluzioni. Non fatelo troppo presto, ma cercate di essere loro amico; dite: «Ti capisco, ti ascolto. Se hai momenti troppo difficili, telefonami».

Attraverso le ferite e le sofferenze dovute a fallimenti o a lutti possiamo

inoltre scoprire un altro mistero della vita. Ne parla S. Giovanni quando riporta le parole di Gesù: «Il vignaiolo pota la vigna perché dia frutto». È vero, abbiamo tutti bisogno di essere potati, purificati, per preparare forse la nostra potatura finale. La potatura può farci ritrovare l'essenziale: amare, essere veri. Tutto ha un significato, anche se a volte lo scopriamo anni più tardi. Dio è presente e ci guida in tutto ciò che accade nella nostra vita.

Se abbiamo questa fede, prendiamo coscienza che il «lutto» non è una punizione di Dio. Nella nostra vita c'è la primavera e l'inverno, i momenti di morte e di resurrezione; c'è tutto un ciclo attraverso il quale noi cresciamo un po' alla volta.

Capire i nostri meccanismi

Per quanto dolorosa la «depressione-lutto» che abbiamo ora esaminato è sempre comprensibile nelle sue motivazioni. La depressione profonda invece ci fa entrare in una sofferenza totale e talmente incomprensibile che, per coglierla nel suo significato, dobbiamo riallacciarci ad alcuni meccanismi dell'essere umano. La cosa più importante da sapere è che tutto ciò che abbiamo vissuto dopo essere stati concepiti, è segnato nel nostro essere. Il bambino piccolo e ferito resta sempre presente dentro di noi.

Il bambino piccolo è molto vulnerabile e vive solo di relazioni. Quando sa di essere amato, si sente in pace, felice. (Mi piace molto sentire i bambini piangere quando sono insieme alla madre, perché lei capisce subito il grido di richiesta e lo interpreta. «Si è sporcato» oppure «Sono i denti»... Anche con le persone disabili che a volte non parlano si usa il linguaggio non-verbale. Si è costretti a interpretare, a decodificare il grido che si esprime attraverso la violenza e la depressione). Il bambino amato è felice, dicevo, ma se sente di essere causa di disturbo e avverte che non c'è posto per lui, il suo cuore viene ferito come lo sarebbe il nostro. Ma quando questo succede a noi, a noi adulti, troviamo i mezzi per superarlo: guardiamo la televisione, prendiamo un libro... Il bambino invece è troppo piccolo e non sa difendersi dal dolore. Qualche volta ha l'impressione di essere il grande colpevole, di essere, ad esempio, la causa del divorzio dei suoi genitori... Cosa può succedergli con questa ferita che non riesce a sopportare? Entra nell'angoscia. Perde il sonno e l'appetito. (Ricordo una giovane donna distrutta in un altro modo. Aveva preso coscienza che nella sua vita non aveva mai fatto scelte; non le aveva mai fatte per gli studi, per i divertimenti o per altro... La madre era possessiva e l'aveva totalmente controllata e dominata. Quali erano state per questa giovane donna le possibilità di decisione sulla propria vita?). In realtà nel segreto del cuore dei bambini ci sono esperienze di situazioni abominevoli, e una di queste è l'abuso sessuale. Non riusciranno mai a parlarne, sono troppo terribili.

I muri che abbiamo costruito

Il bambino è troppo fragile per far fronte a queste ferite, per sopportare

un mondo pieno di conflitti, per sopportare di non essere amato. Trova quindi il modo di uscirne attraverso il sogno, tagliandosi fuori da una realtà troppo dolorosa.

La malattia mentale che imprigiona nel sogno, è prima di tutto una protezione contro l'angoscia. Il bambino piccolo che noi siamo stati costruisce a poco a poco delle barriere attorno al cuore per dimenticare tutta questa angoscia, il senso di colpa. Ci costruiamo dei muri, vogliamo proteggerci. Ciò non significa che non vogliamo più amare, perché la ricerca fondamentale dell'essere umano è sempre quella dell'amore. Abbiamo però molta paura di amare perché amare vuol dire rendersi vulnerabili e sapere che si soffrirà. Vogliamo l'amore, la comunione con gli altri, ma nel nostro inconscio, in questo luogo in noi così ferito, così ambiguo, ci sono paure che ce li fanno temere. Ognuno di noi porta nascosto dentro di sé un mondo di angoscia, un mondo di colpa. È una specie di tomba dove mettiamo tutto ciò che vogliamo dimenticare. Questa tomba sulla quale mettiamo una pietra è uno dei misteri dell'essere umano.

Scoprire la luce per la via della resurrezione

*La «*depressione profonda*» propriamente detta appare (proprio) quando determinati avvenimenti sembrano aprire questa tomba. Così il rifiuto da parte di una persona può scatenare una sofferenza che ha radici nascoste nella nostra infanzia. Dal profondo di noi stessi salgono allora delle forze che arrivano alla nostra coscienza. A volte entriamo così nel tormento della tristezza e della morte, nei sentimenti di colpa e di odio verso noi stessi e verso il mondo.*

Per iniziare un processo di guarigione bisogna approfondire gli elementi che ho appena indicato. Per guardare più da vicino queste forze delle tenebre, la persona depressa ha bisogno, oltre che di un amico, di qualcuno che sia competente e compassionevole per appoggiarsi a lui lungo il difficile cammino. Senza questo accompagnamento non potrà riconoscere e sopportare le sofferenze riaffioranti alla luce e alla verità. A volte bisogna anche rivolgersi a un medico che prescriva medicine antidepressive così che l'organismo possa ricevere nuovamente le sostanze chimiche «mangiate» dalla depressione.

Bisogna anche entrare più a fondo nel mistero della fede.

Una persona depressa mi diceva quanto era stata aiutata dalla preghiera dei salmi: facendo propri quei gridi di disperazione e di invocazione d'aiuto dava voce alla sua disperazione e al suo bisogno di aiuto. Ma forse nella depressione non si è più nemmeno capaci di pregare. Gesù in agonia poteva solo offrire. A volte si ha solo la forza di offrire questa sofferenza che sorge dal nulla, ma proprio in quel momento si incomincia ad intuire che la luce sta arrivando. Si scopre allora che Dio è una roccia, che è veramente presente anche in queste sofferenze, anche in questa sensazione di essere abbandonati. Chi ha vissuto la notte della depressione e ha trovato la strada della resurrezione dice che proprio là, in modo misterioso, ha incontrato la presenza di Dio.

Gioco educativo per tutti

Abbiamo ripreso in mano un testo di Maria Montessori; «Il segreto dell'infanzia», pubblicato da Garzanti nel '50: un libro che ci ha affascinato per la luce che, in forma poetica e scientifica insieme, questa grande educatrice getta sulla vita del bambino nei primi anni di vita.

Molti non sanno che Maria Montessori ha cominciato il suo lavoro di educatrice con i bambini disabili. Forse per questo nelle pagine di questo libro ci siamo ritrovati. Infatti, quanto l'autrice ci dice del bimbo «normale», del suo bisogno vitale di essere «capito» dagli adulti per essere accompagnato con intelligenza nel suo sviluppo, ci ha fatto intravedere come e quanto lo stesso bisogno vitale, in modo leggermente diverso, si trova nei nostri ragazzi disabili.

Abbiamo pensato di scegliere otto episodi narrati nel libro e di usarli per mettervi alla prova: giovani e adulti, educatori e genitori, nonne e nonni compresi, chi è alle prese con bimbi piccoli e con persone disabili.

Ve li proponiamo come un test; provate a vedere se siete «educatori», più o meno validi almeno in potenza. Scoprirete pure che il segreto dell'infanzia è anche il segreto dei nostri amici con handicap intellettivo o con disturbi di comportamento.
Al lavoro, e magari scriveteci per dirci com'è andata.

Un giorno presi parte a un gioco di bambini di pochi anni di età che gridavano battendo le mani festosamente perché avevano trovato il compagno nascosto dietro la porta. Mi vennero incontro e mi dissero: «Gioca con noi, nasconditi». Accettai. Tutti corsero fuori fedelmente come quando ci si allontana per non vedere dove l'altro si nasconderà. Io, invece di mettermi dietro la porta, mi misi in un angolo nascosta dietro un armadio. Quando i piccoli rientrarono, andarono tutti insieme a cercarmi dietro la porta. Io attesi un po' di tempo e finalmente, constatando che non mi cercavano, venni fuori dal mio nascondiglio. I bambini erano disillusi e tristi e mi chiesero:...

a) Che cosa chiesero i bambini alla Montessori?

— Perché non hai voluto giocare con noi, perché non ti sei nascosta?

b) Perché quei bambini reagirono così?

— Perché il piacere del gioco nasceva dal ritrovare la persona nascosta nel luogo stabilito. «Di fuori non si vede, ma noi sappiamo dov'è!

Osservavo in quel periodo una bambina di quindici mesi di età. Un giorno, sentii venire dal giardino la sua risata forte, inconsueta in bambini così piccoli. Essa era uscita sola e stava seduta sui mattoni della terrazza: lì vicino era una spalliera magnifica di gerani, fioriti sotto un sole quasi tropicale. Ma la bambina non li guardava. Essa fissava gli occhi a terra, dove non c'era niente. Si trattava dunque di uno degli enigmi infantili. Mi avvicinai piano piano e guardai senza poter vedere proprio niente; allora la bambina mi spiegò a suo modo...

a) Che cosa ha suscitato la risata della bambina?

— Un insetto, quasi microscopico, del colore del mattone, che correva con grande sveltezza.

b) Come si spiega che un animale tanto piccolo attiri l'interesse della bambina?

— I bambini, fin dall'inizio del secondo anno di vita, sono attratti, non tanto dalle cose vistose e colorate, quanto da «cose minime che a noi sfuggono...quasi ai margini della coscienza».

Una baby-sitter, dovendosi allontanare per poco tempo dalla famiglia di un bambino di otto mesi affidato alle sue cure, lasciò a sostituirla una collega egualmente abile. Questa, trovò facile il compito presso il bambino, eccetto quando si trattò di fargli il bagno. Allora il bambino si agitava e si disperava: il pianto non era la sua sola reazione, ma con gesti di difesa cercava di sfuggire alle mani della baby-sitter. Invano questa poneva ogni minuziosa cura nella preparazione perfetta del bagno; a poco a poco il bambino la prese in avversione.

Quando la prima baby-sitter tornò, il bambino ridivenne buono e calmo e si lasciò fare il bagno, mostrando piacere. Le due signorine si confrontarono per interpretare il fenomeno sopravvenuto. Scoprirono che nel fare il bagnetto, la seconda baby-sitter...

a) Che cosa faceva di diverso rispetto alla prima?

— Prendeva il bambino con la mano destra sotto la testa e con la sinistra sotto i piedi: al contrario di quanto faceva la prima.

b) «Perché questo semplice fatto portava il bambino a rifiutare il bagnetto e la baby-sitter?

— Perché il modo diverso con cui viene immerso nell'acqua disturba l'orientamento corporeo «già acquisito. Di conseguenza il bagno provoca disagio e la baby-sitter, autrice del disagio, diviene «cattiva».

Una mamma aveva preparato per il suo bambino di diciotto mesi una collezione di cartoline illustrate a colori. Il bambino sembrava interessato — scrive la Montessori — e trasportò accanto a me il voluminoso pacco. «L'automobile», mi disse a modo suo, con una parola monosillaba:«Brun-brun» dalla quale però capii che voleva mostrarmi la figura di una automobile. Vi erano figure di animali esotici: giraffe, leoni, orsi, scimmie, uccelli e di animali domestici che dovevano interessare un piccolo bambino: pecore, gatti, asini, cavalli, vacche e piccole scene e paesaggi, dove erano insieme animali, case e persone. Ma il fatto curioso era che nella ricca collezione, mancava proprio l'automobile. «Non vedo nessuna automobile», dissi al bambino. Allora egli cercò e tirò fuori una cartolina dicendo trionfalmente: «Eccola». Si trattava di una scena di caccia, che aveva però come scopo di rappresentare nel centro un bellissimo cane bracco. Più lontano in prospettiva, stava il cacciatore col fucile in spalla. In un angolo, in lontananza, una piccola casetta ed una linea sinuosa che doveva indicare una strada e su questa linea...

a) Che cosa c'era su quella linea?

— Un punto oscuro che, in proporzioni quasi invisibili, rappresentava un'automobile

b) Perché proprio quella figura interessava tanto il bambino?

— Per il fatto che in quella figura era rappresentata una macchina riconoscibile in così piccole proporzioni.

Ecco una piccola scena di famiglia: il personaggio principale è una bambina di circa sei mesi di età. Nella stanza dove la

bambina vive normalmente, arriva un giorno una signora in visita e appoggia il suo ombrello colorato sopra una tavola. La bambina sembra agitarsi, ma non evidentemente per la presenza della signora, bensì per l'ombrello; perché, dopo averlo fissato lungamente, comincia a piangere. La signora interpretando ciò come un desiderio della bambina, accompagnando l'atto con i sorrisi e le moine che si sogliono prodigare ai bambini, si affretta a portarlielo vicino. Ma la piccola respinge l'oggetto e continua a gridare. Si fanno altri analoghi tentativi, mentre la bambina si agita sempre di più. Che cosa fare? Ecco delinearsi uno di quei capricci precoci che si presentano quasi fin dalla nascita. A un tratto la mamma della bambina intuisce la ragione di quel pianto e.....

a) Che cosa fa la mamma?

— La mamma toglie l'ombrello dal tavolo e lo porta in un'altra stanza.

b) Perché quell'ombrello addolorava la bambina?

— Perché turbava violentemente il quadro consueto della posizione degli oggetti nell'ordine che la bambina aveva bisogno di ricordare.

Foto Marta De Rino

Io vidi un bambino di un anno e mezzo che nella sua casa trovò una pila di tovaglioli ben stirati accumulati lì uno sull'altro con cura esatta. Il bambino prese uno solo di questi tovaglioli piegati, sostenendolo con la più grande cura, e mettendo al di sotto una mano perchè non si spiegasse, lo trasportò all'angolo della stanza, diagonalmente più lontano, deponendolo sul pavimento e dicendo: «Uno!». Tornò quindi indietro camminando sulla stessa direzione diagonale: segno che egli era guidato da una speciale sensibilità orientatrice. Tornato al luogo di prima, prese un altro tovagliolo allo stesso modo, trasportandolo lungo un medesimo cammino e deponendolo sopra a quello già posto in terra, ripetendo la parola: «Uno»!. E così fece fino a che ebbe trasportato tutti i tovaglioli. Quindi...

a) Che cosa fa il bambino a questo punto?

— Riporta i tovaglioli, uno per uno, al luogo di prima ricostruendo, in qualche modo, una specie di pila.

b) Come si spiega questo comportamento?

— Al bambino, nei primi anni di vita, piace compiere azioni simili a quelle che ha visto eseguire dagli adulti, anche se con scopi e con fini spesso inintelligibili agli adulti.

Il bambino non aveva ancora raggiunto un anno e mezzo di età: la sua famiglia arrivava da un lunghissimo viaggio, e il bambino era veramente troppo piccolo per sopportarne le fatiche; almeno questa era l'opinione di tutti. Raccontavano però che in viaggio non vi erano stati incidenti. Tutte le notti la famiglia aveva dormito in eccellenti alberghi prenotati e dovunque erano stati preparati una culla e alimenti per il bambino. Si trovavano ora in un comodo appartamento ammobiliato: non c'era la culla, ma il bambino dormiva in un grande letto insieme alla mamma. La malattia del bambino era cominciata con agitazioni notturne e disturbi digestivi. La notte bisognava passeggiare il bambino, le cui grida si attribuivano a dolori viscerali. Il bambino peggiorava e la notte era per tutta la famiglia una veglia straziante. Finalmente sopravvernnero delle convulsioni: Si vedeva il bambino contorcersi sul letto in uno spasmo impressionante. Gli accessi convulsivi venivano anche due o tre volte il giorno. Si decise dunque di consultare il più rinomato medico per malattie nervose di bambini e fu stabilito un consulto. Fu in questa circostanza che io intervenni. Il bambino sembrava sano e al racconto dei genitori era stato sano e tranquillo durante tutto il viaggio: poteva dunque esserci in tutte queste manifestazioni una causa psichica. Quando ebbi questa impressione, il bambino stava sul letto in preda ad uno dei suoi accessi di agitazione.

a) Quale provvedimento escogitò a questo punto la dottoressa Montessori?

— Con due poltrone poste una dinnanzi all'altra, con lenzuola e

Foto Marta De Rino

coperte, improvvisò una specie di culla che sistemò accanto al letto in cui si trovava il bambino, il quale guardò, cessò di strillare, rotolò sopra se stesso

e si lasciò cadere nella culla improvvisata, dicendo: «Cama, cama» e si addormentò immediatamente. I suoi disturbi non si presentarono più.

b) Come mai il grande letto dei genitori aveva suscitato un disagio così patologico?

— Il bambino non si sentiva più protetto dalle sponde ravvicinate della culla; la mancanza di questa protezione aveva provocato un «disordine nel suo orientamento interno».

Mi trovavo con una piccola comitiva nel passaggio attraverso la grotta di Nerone a Napoli: era con noi una giovane signora che conduceva un bambino di un anno e mezzo, troppo piccolo davvero per poter percorrere a piedi quel percorso sotterraneo che attraversa tutta una collina.

Infatti, dopo qualche tempo il bimbo si stancò e la signora lo prese in braccio. Ma lei stessa non aveva calcolato le proprie forze: era accaldata e si fermò per togliersi il soprabito e metterselo sul braccio e con quell'ingombro raccolse anche il bambino. Questo si mise a piangere e il suo pianto cresceva e diventava sempre più clamoroso. La mamma cercava invano di calmarlo: era evidentemente esausta e cominciava a diventare nervosa. Tutti a loro volta furono turbati e naturalmente offersero aiuti. Il bimbo passò da braccia a braccia sempre più agitato; e ognuno lo esortava e sgridava, peggiorando la situazione. Sembrò necessario che lo riprendesse la madre. Ma ormai la cosa era montata a quell'apice che si chiama capriccio; e sembrò davvero una situazione disperata.

Qui la guida intervenne e con la sua energia di uomo deciso strinse il bambino tra le braccia robuste. Allora cominciò da parte del bambino una reazione veramente violenta. Io pensavo che queste reazioni hanno sempre una causa psicologica di sensibilità interna e feci un tentativo: mi avvicinai alla madre del bambino e le chiesi: «Signora, mi permette...

a) Che cosa chiede la Dott. Montessori alla madre del bambino?

— Signora, posso aiutarla ad infilare il soprabito?

b) Quale era la ragione della grande agitazione del bambino?

— Il soprabito è fatto per stare sulle spalle e non come un cencio sul braccio...

---

*Desideri ricevere numeri arretrati di Ombre e Luci per conoscere gli argomenti trattati negli anni scorsi?
Su richiesta, per telefono o per lettera,
diamo 3 numeri pagando 5.000 lire per rimborso spese.*

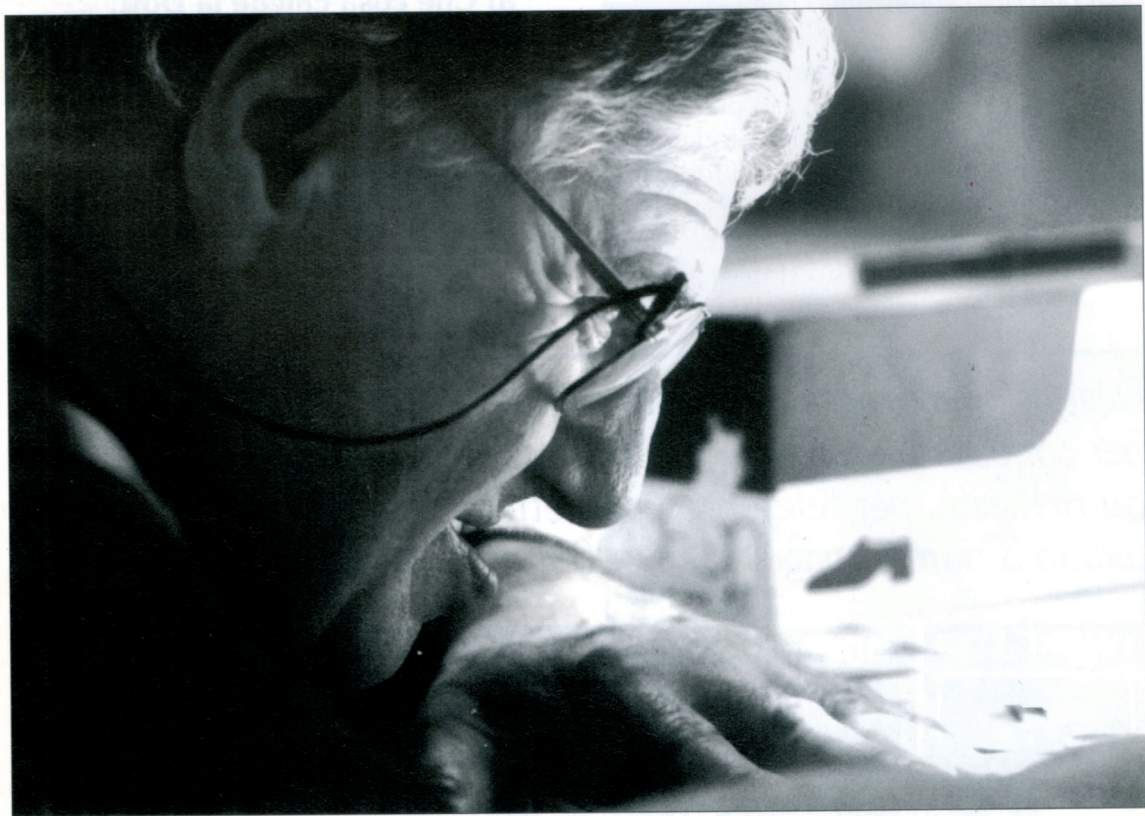
Per vivere bene con le persone anziane

Seguire una persona con handicap quando comincia a invecchiare è spesso faticoso; si creano facilmente tensioni, angoscie, paure.

Questi consigli, buttati giù alla rinfusa, vorrebbero portare un po' di aiuto a chi è vicino a queste persone, o a chi vive con loro affinché possa offrire un buon sostegno senza sfinirsi o crollare.

Vivere in un posto che dà sicurezza

Per chi ha problemi di memoria e di confusione, tutto ciò che è ripetitivo non è monotono ma serve di punto di riferimento. Le attività quotidiane, vissute con

Foto Marco

regolarità favoriscono la serenità. Bisognerà quindi rispettare l'ordine stabilito nel tempo e nello spazio. Non è il momento di cambiare di posto ai mobili e agli oggetti; ma è altresì necessario eliminare il superfluo, le suppellettili inutili, i tappetini che scivolano sotto i piedi, le lampade traballanti.

Creare un clima di fiducia

Giovanna chiede all'infinito la stessa cosa. Ha dimenticato veramente ciò che ha appena chiesto e la risposta che le è stata data. Questo è angoscioso per lei. Bisogna risponderle di nuovo. Se questo diventa davvero insopportabile, bisognerà trovare una scappatoia, una distrazione; dirle che si ha bisogno del suo aiuto, facile e adatto a lei: mettere in ordine delle buste passandole da una scatola ad un altra più nuova; lucidare bene un oggetto d'argento o di ottone. Questo sarà chiesto con tono caloroso, paziente, tale da infonderle sicurezza. Non trattare mai queste persone come se fossero bambini piccoli; al contrario, incoraggiarle a rendersi utili sfruttando le capacità residue.

Avere una attenzione particolare per la cura del corpo

Far muovere le braccia e le gambe, stirare e massaggiare le dita e le mani. Fare in modo che il letto e le poltrone siano comode, confortevoli. Fare toilette accurate, cambiare spesso i vestiti e la biancheria. Usare creme e acqua di colonia. Tenere in ordine e puliti i capelli...

Mantenere la comunicazione, il dialogo

Ogni spunto è buono: raccontare la conversazione che si è appena avuta al telefono, parlare di una lettera ricevuta, o di un piccolo evento famigliare. Parlare del menu e di come lo si preparerà.

A volte lo scambio è difficile, perché spesso l'interlocutore non parla, ma anche in questo caso non bisogna rinunciare a comunicare. La comunicazione è dialogo anche quando l'altro non risponde: lo sguardo attento e vigile, una canzone particolarmente cara, una filastrocca simpatica, un po' di umorismo affettuoso; una semplice preghiera, un'invocazione dell'infanzia... sono attenzioni gradite e rassicuranti.

Foto Giulio

Procurare piacere

Far partecipare alla vita, il più possibile: andare insieme a far la spesa, qualche commissione; una passeggiata in un posto verde; attaccare le foto su un album; mettere i fiori in un vaso.

Un gatto sulle ginocchia può essere un compagno piacevole e gradito. Far sentire la musica che piace, ballare insieme, giocare. Preparare e servire piatti che piacciono.

Saper prendere il giusto riposo

Anna ha saputo guardare in faccia i propri limiti fisici e morali nell'accompagnamento del padre un po' tiranno. Ha chiesto aiuto agli altri parenti, ad amici e all'assistenza sociale. Cerca anche di incontrare un gruppo di amici per potersi scaricare un po', e per trovare aiuto e sostegno al suo equilibrio.

Aiutaci a fare più bella Ombre e Luci. Mandaci copia delle migliori foto del tuo campo e della tua vacanza

Imparare a vivere nell'abbandono

Quando si è fatto tutto il possibile per organizzare e prevedere tutto ciò che serve, resta l'aspetto più difficile: vivere giorno per giorno tenendo presente che «a ogni giorno basta la sua pena».

(da O. et L. n° 101)

Sport e musica per crescere

Carissimi amici di OMBRE E LUCI, con grande piacere rispondo alla vostra richiesta di parlare delle esperienze che mio fratello Stefano continua a fare in campo «sportivo» e «artistico-musicale».

Da circa quattro anni è un atleta della Polisportiva Milanese; tale associazione, affiliata alla Federazione Italiana Sport Disabili (F.I.S.D.), una federazione del CONI, promuove lo sport per disabili e organizza gare sportive in qualunque disciplina e ad ogni livello.

L'obiettivo che si prefigge è assicurare alle persone interessate, qualunque sia la natura e l'origine dell'handicap, il diritto di partecipare alla vita sociale e ricreativa con la maggior autonomia possibile.

Lo sport consente ai ragazzi di vivere gioie ed emozioni come gli altri, in autentica e totale espressione di se stessi, raggiungendo un armonico equilibrio psico-fisico.
Per Stefano, l'esperienza fatta come atleta in questa società è stata molto significativa sotto tutti i punti di vista; gareggia nei 100 mt., nei 200 mt., nel lancio della palla e nella staffetta 4 x 100.

La squadra, gli istruttori, gli accompagnatori (tutti volontari) hanno creato attorno a lui una fitta rete di amicizia. Il ritrovarsi insieme una volta la settimana in palestra per fare gli allenamenti, è stato molto motivante per Stefano, come per tutti i ragazzi: insieme ci si può divertire ed anche impegnarsi per migliorare le proprie prestazioni; infatti per poter partecipare alle gare, occorre un certo impegno.
I momenti delle gare poi sono indimenticabili: i ragazzi danno il meglio di se stessi, riescono a rispettare delle minime regole e... vincono sempre!! La premiazione con le medaglie è un momento da protagonisti; Stefano tiene

particolarmente a tutte le sue e le conserva gelosamente in una scatola.

All'interno del gruppo si crea un vero spirito di squadra e i ragazzi fanno il tifo l'uno per l'altro.

Per tre anni c'è stata anche l'esperienza dei Campionati Italiani a Montecatini Terme. Che bello andare via insieme per tre quattro giorni, divertirsi e ritornare a casa più ricchi di esperienze e di medaglie! Gli allenamenti, le gare, hanno contribuito a rendere più sicuro Stefano, tanto che in estate desidera continuare ad allenarsi e ogni anno richiede espressamente di andare in montagna sulle Dolomiti.

Anche sui monti conquista le sue medaglie, raggiungendo moltissimi rifugi e camminando anche per ore di seguito, certo con qualche sosta e su sentieri ben visibili.

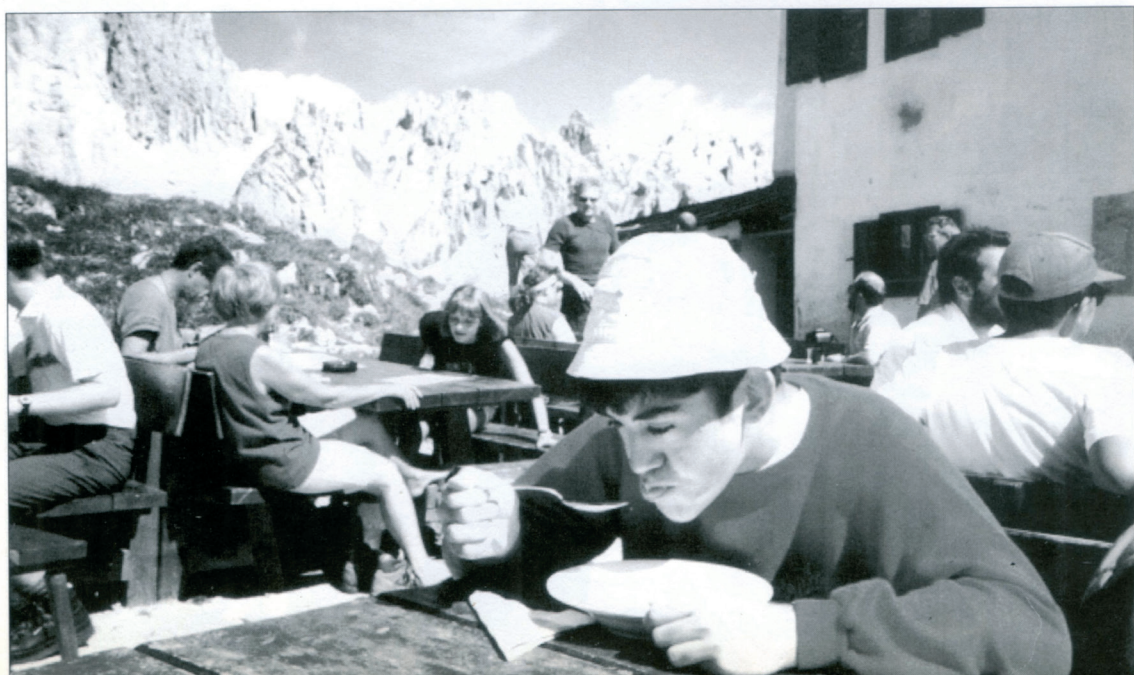
Oltre a praticare questi sport, Stefano da alcuni anni fa anche ippoterapia; il rapporto con il cavallo favorisce un'armonizzazione dei movimenti del corpo e una maggiore sicurezza.

Da bravo sportivo poi è anche un tifoso dell'Inter e, insieme a suo fratello Alessandro, si interessa dei risultati delle partite e dell'andamento delle squadre; al lunedì si possono ottenere da Stefano molte informazioni sulle partite della domenica.

Ultimamente, oltre all'interesse per lo sport, Stefano si è dedicato con entusiasmo alla musica, frequentando il primo anno del Laboratorio Triennale di Musicologia Applicata, diretto da monsignor Pierangelo Sequeri. Stefano ha trovato nella musica e grazie ai validissimi educatori/musicisti e non, un valido mezzo di comunicazione e di gratificazione. Motivato dal piacere per la musica, è riuscito a impegnarsi con costanza per superare le sue iniziali difficoltà, che si presentano generalmente all'inizio di ogni nuova esperienza.

Ha imparato a collaborare per un lavoro comune, l'orchestra, sentendosi veramente parte integrante della stessa. Guidato dagli educatori e dalla bravissima direttrice dell'orchestra, Licia Sbattella, si è cimentato con il violoncello, i timpani, lo xilofono.

Il concerto di fine anno ha lasciato tutti sbalorditi per gli ottimi risultati ottenuti e per l'impegno di tutti i ragazzi.

Maria Carla Farioli

Le case-famiglia, gli istituti, i centri esaminati da Ombre e Luci

Pubblichiamo un indice analitico di tutti i servizi per persone con handicap che Ombre e Luci ha visitato e descritto dal 1983 al 1995.

Se qualcuno vuole conoscerli meglio, può richiedere il relativo numero arretrato o la fotocopia, scrivendo o telefonando alla redazione di Ombre e Luci — Via Bessarione 30 — 00165 Roma — Tel. 06/633402 — Orario di ufficio: Mart. Merc. Ven. dalle ore 9,30 alle 12,30.

Case famiglia e Comunità alloggio

CASA JADA

una casa-famiglia dell'OAMI (Opera Assistenza Malati Impediti) prevalentemente per adulti handicappati fisici.
Via Pomezia 105 — 50017 Prato FI — Tel. 0574-39250

LA CASA DI GINO

una colonia agricola dove vivono e lavorano insieme una cinquantina di adulti handicappati mentali. È tenuta da fratelli guanelliani.
22 100 Lora — RIONE DI COMO — Tel. 031-282175

CASCINA NIBAI - COOP FRATERNITÀ

una comunità agricola di coppie con i loro figli e con persone con handicap.
20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

VILLA OLMO

esperienza tipo famiglia, di una suora del Don Guanella. Con lei giovani adulte hm in una villetta.
Via Appia Antica 203 — 00178 Roma — Tel. 06-7188450

VILLA PIZZONE

comunità di famiglie (circa 60 persone), 6 nuclei famigliari, un gruppo di padri gesuiti, due anziani. Ognuno ha il suo appartamento e usufruisce di locali comuni. Accoglienza per persone con handicap o in difficoltà.
Villa Pizzone — Piazza Villa Pizzone 3 — 20156 MI

CASA FAMIGLIA ENDINE

una dozzina di ragazzi disabili mentali con educatori e obiettori di coscienza. Laboratorio annesso. Gestione La Nostra Famiglia.
Via Repubblica 24060 — Endine Gaiano BG — Tel. 035-825205

COMUNITÀ TERAPEUTICA PRIMAVALLE

15 pazienti (malati mentali) 12 operatori vivono insieme.
Via S. Igino Papa 281 — 00168 Roma — Tel. 06-6146997

PERCEVAL

un luogo per vivere e per imparare a vivere: comunità di famiglie con i loro bambini e adulti in difficoltà. Scuola e attività di pedagogia Steiner. Attività agricole, artigianali e culturali.
Fondation Perceval 1162 St. Prex (VD) CH — Tel. 0041-218062461

LE CASE DELLA CARITÀ

una straordinaria risposta alle difficoltà delle persone disabili e rifiutate e alla crisi della parrocchia. 32 case al centro delle comunità parrocchiali.
Congregazione delle Case della Carità — Via S. Girolamo 24 — 42100 Reggio Emilia — Tel. 0522-438675 - 690186

MASO S. PIETRO

una comunità di vita per malati mentali con scopo di reinserimento nella società.
Comunità terapeutica Maso San Pietro — 38057 Pergine (TN) — Tel. 0461-533535

COMUNITÀ PEROLLA DON ORIONE

3 sacerdoti e una ventina di uomini handicappati, molti dei quali senza famiglia.
Lavoro della terra, allevamento di animali... Obiettori e amici.
58024 Perolla Sauro (GR) — Tel. 0566-80003

LA BARCHESSA

villaggio S. Antonio dei Frati Minori Francescani, 3 comunità alloggio, 5 utenti per comunità, 4 assistenti per comunità e amici volontari. Durante la giornata tutti gli ospiti frequentano un CEOD (Centro Educativo Occupazionale Diurno) del territorio.
35027 Noventa (PD) — Tel. 049-625066

CASA FAMIGLIA «ZORAN» — LA NOSTRA FAMIGLIA

12 giovani (misto) con varie difficoltà, una coppia coadiuvata da personale stipendiato e volontario, laboratorio annesso.
Via Altinate 12 — 31046 Oderzo TV — Tel. 0422-710261

«ANCORA»

alcuni genitori avviano una casa famiglia per i loro figli. Associazione creata da genitori di Fede e Luce. 5 giovani (misto) con handicap vivono in una villa con la zia di uno dei ragazzi. Un educatore e operatori sociali lavorano a turno. I ragazzi hanno molte attività fuori casa.
Via dei Pinoli, 5 — 00040 Lavinio (RM) — per informazioni Tel. 06-99900076

COMUNITÀ «IL CHICCO»

3 case famiglia: 10 handicappati adulti e bambini. Personale fisso e obiettori. Associazione «Arca».
Via Ancona 1 — 00043 Ciampino RM — Tel. 06-7961612

CASA-COMUNITÀ S. EGIDIO

6 adulti hm con discreta autonomia. Una persona fissa al mattino, responsabile, stipendiata. Un uomo stipendiato la notte. Una ventina di volontari a turno il pomeriggio.
Via Alessandro III, 4-00165 Roma — Tel. 06-39366332

5 COMUNITÀ ANFAS MILANO

28 adulti con una certa autonomia in 5 comunità. Operatori Anfas a rotazione, un coordinatore direttore delle 5 comunità. Gli ospiti escono durante il giorno.
Via Ripamonti 66-20141 Milano — Tel. 02-55213480

«IL CARRO»

3 adulti hm, un posto per accoglienza temporanea. Tre assistenti a tempo pieno, un obiettore, volontari. Sostenuta dalla Parrocchia di S. Silvia.
Via Portuense 2107-00054 Roma — Tel. 06-65010279

CASA DELLA CARITÀ ROMA

accoglie a tempo pieno anziani e persone adulte con difficoltà. È gestita dalla Congregazione delle Case della Carità. Inserita nei locali della parrocchia.
Piazza Certaldo 85-00146 Roma — Tel. 06-55280646

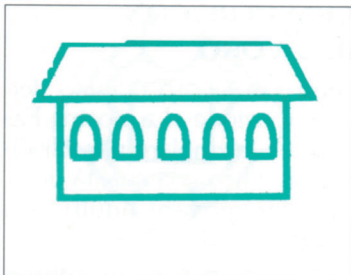
COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

comunità di vita cristiana a misura famigliare, accoglie per periodi più o meno lunghi chi ha bisogno di accoglienza. I membri lavorano all'esterno.
Via Bixio 8 36100 Vicenza — Tel. 0444-542915

CASA FAMIGLIA DI MANDELLO

una coppia di educatori vive con 13 giovani con disabilità fisiche e motorie e intellettive. In legame con La Nostra Famiglia.
Via Nazario Sauro 5-22054 Mandello del Lario CO — Tel. 0341-733630

COMUNITÀ-ALLOGGIO «LA TORRE»

3 gruppi: ognuno è formato da una decina di adulti con hm, 4 educatori, 4 assistenti e un obiettore di coscienza. La comunità è inserita in un centro diurno Anfas. Progetto di residenza per genitori anziani, insieme al loro figlio disabile, in 30 appartamenti.
«La Torre — 10086 Rivarolo Canavese TO Per informazioni: Prof.sa Rosina Zandano Sezione Anfas Tigullio Ovest Salita Banchi, 20 — 16035 Rapallo GE — Tel. 0185-289478 fax: 0185-289191

Istituti

COTTOLENGO

Via Casal del Marmo, 401 — 00135 Roma — Tel. 06-3392691

S. MARIA DELLA PROVVIDENZA - DON GUANELLA

Via della Nocetta, 23 — 00164 Roma — Tel. 06-6258744 - 6258853
Due istituti tenuti da suore che accolgono persone con handicap di sesso femminile, adulte. Gli edifici sono stati ristrutturati e suddivisi in appartamenti.

CASA SACRA FAMIGLIA

istituto medico-psicopedagogico per donne con handicap intellettivo. Gestito da suore del Don Guanella.
Casa Sacra Famiglia — 45025 Fratta Polesine (RO) — Tel. 0425-68550

VILLA S. GIOVANNI DI DIO

istituto psichiatrico, 346 ospiti di sesso maschile, 5 religiosi, 180 operatori. Ospiti: malati mentali e handicappati mentali adulti e molti anziani.
Via Fatebenefratelli, 2 — 00045 Genzano di ROMA — Tel. 06-9396000 - 939611

Lavoro

«IL GIRASOLE» COMUNITÀ COOPERATIVA

comunità alloggio e cooperativa di lavoro per persone con handicap. Parrocchia, Comune, e amici lavorano insieme.
36030 Tencarola e Selvazzano (PD) — Tel. 049-720766

Il prossimo numero di Ombre e Luci sarà dedicato ai sacramenti per le persone disabili. Mandateci fotografie ed esperienze positive e negative su questo argomento

QUANDO I GENITORI SI RIMBOCCANO LE MANICHE

Cooperativa «La Solidarietà»

— laboratorio per disabili;

— 10 giovani disabili, 3 operatori a tempo pieno, 1 obiettore di coscienza, una sessantina di volontari;

— lavori di assemblaggio, mantenimento e custodia del verde pubblico, e la gestione del parcheggio presso l'Euromercato.

— Via Cesare Battisti, 43/45, 20061 CARUGATE, MI — Tel. 02-9252429.

IL TRATTORE

Cooperativa di agricoltura biologica

— 16 soci lavoratori, tra cui 7 persone con difficoltà assunte regolarmente;

— 5 tirocinanti, persone in difficoltà che partecipano con orario più o meno breve;

— Via del Casaletto, 400 — 00151 ROMA — Tel. 06-65742168

CENTRO ARTIGIANALE DI BASTIA UMBRA

— cooperativa ASAD con laboratori di tessitura, legatoria e giocattoli;

— 40 handicappati tra 16 e 80 anni;

— 9 istruttori e 3 operatori della mensa;

— dipende dalla USL di Valle Umbra-Nord;

— Via Petrarca, 20 — 06083 BASTIA UMBRA — Tel. 075-8139744.

CRESCERE CON IL LAVORO

centro di lavoro guidato dell'associazione «La nostra Famiglia». Esemplare per il livello scientifico e la qualità umana. Per giovani adulti con handicap intellettivo.
33078 San Vito al Tagliamento (PN) — Tel. 0434-82202

COOPERATIVA «SPAZIO APERTO»

cooperativa di lavoro con settore agricolo, laboratorio e supporto per i disabili nella scuola. In collaborazione con l'Anffas Sede: V.le delle Rimembranze di Lambrate, 7 20134 Lambrate MILANO — Tel. 02-55213480

«LA STELLETTA»

laboratorio di ceramica, Cooperativa di produzione e lavoro, per persone con handicap intellettivo.
Via della Stelletta 20 — 00186 ROMA — Tel. 06-6896152

UN TERRITORIO, MOLTI PROGETTI

«Il Magazzino»: cooperativa sociale un centro di formazione professionale dell'Enaip per giovani svantaggiati.
Via Borromeo 67-00168 ROMA — Tel. 06-6144451

Approfittate del conto corrente accluso per mandare il vostro contributo del 1996

Scuola

ISTITUTO MEDAGLIA MIRACOLOSA

Scuola materna e elementare parificata di 203 bambini. Ogni classe non ha più di 10 allievi, alcuni con problemi più o meno gravi. Tempo pieno. Centro di addestramento professionale per ragazzi con problemi. Riabilitazione, accoglienza anche notturna per bambini con problemi e lontani dalla famiglia.

52040 Viciomaggio (AR) — Tel. 0575-441688;

CASA DEL SOLE

scuola speciale, servizio scolastico e riabilitativo per bambini cerebrolesi da 3 a 13 anni. Corso professionale da 13 a 16 anni. Numerose attività. Alto livello pedagogico. Piccola sezione per gravissimi.

46010 San Silvestro di Curtatone (MN) — Tel. 036-47000.

CASA LOIC

una scuola laboratorio artigianale. Una dozzina di ragazzi e ragazze (fra 14 e 21 anni) con handicap mentale o con disturbi della personalità, ma con una certa autonomia. 5 operatori preparati secondo la pedagogia di Rudolf Steiner. I ragazzi

sono impegnati in attività di lavoro artigianale (essitura, legno, orto ecc.) in attività artistiche (pittura, euritmia, musica) e attività scolastiche

Località Capotosto 00060 Capena RM - Tel. 06 - 9032850.

Riabilitazione

«PRIMA CHE SIA TARDI» – AMBULATORIO

Riabilitazione con esami precoci su neonati e bambini con paralisi cerebrale.

Via Pincherle 186 — 00146 ROMA — Tel. 06-5413734.

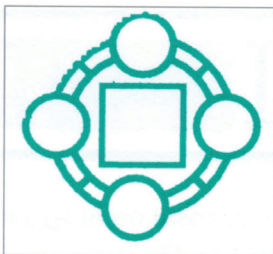
«VEDERLI MIGLIORARE»

cooperativa di intervento e centro di consulenza, terapia e riabilitazione per bambini con lesione cerebrale, danni genetici, ritardi mentali.

Via Felisatti 62 F — 30175 MESTRE;

LA NOSTRA FAMIGLIA DI CONEGLIANO

centro di diagnosi, di riabilitazione, qualificazione professionale, centro di lavoro guidato. Alta professionalità e qualità umana.

Via Costa Alta — 31015 Conegliano Veneto (TV) — Tel. 0438-4141.

Tempo libero

CRESCERE INSIEME

iniziativa per persone disabili presso la parrocchia di Cristo Re.

Viale Mazzini 32 — 00195 ROMA — Tel. 06-3223383;

A SCUOLA PER STARE INSIEME

un sabato mattina di lavori manuali fra persone disabili e amiche.

Iniziative Fede e Luce, presso Lia Antonioli, Via Chopin 13 — 20141 MILANO.

STORIE DI LAVORO E DI AMICIZIA, «L'ALVEARE»

un laboratorio di cucito, bricolage e ceramica, una ventina di ragazzi disabili e 12 volontarie, due pomeriggi la settimana. Presso la Parrocchia di S. Silvia di Roma. Per informazioni:

— Tel. 06-55260919 — Tel. 06-55262622;

«IL CANTIERE»

associazione culturale frequentata da giovani con disturbi lievi e meno lievi. 4 laboratori: teatro, dizione, giornalismo, arte. Gli operatori sono professionisti che offrono gratuitamente la loro esperienza, uno o due pomeriggi la settimana.

Via Pietro da Cortona 8 — 00196 ROMA — Tel. 06-36000205.

Abbiamo potuto visitare queste realtà del mondo dell'handicap, studiarle e poi descriverle dandone una valutazione, perché molte ci sono state segnalate. Possiamo continuare questo servizio con il vostro aiuto. Se conoscete qualche realtà del genere specie case-famiglia e comunità alloggio, segnalatecele. Sarà un aiuto prezioso per tanti.

LIBRI

Centro per la ricerca e la didattica sul teatro d'animazione - Roberto Papetti - Gianfranco Zavalloni - L'arte di costruire GIOCATTOLI CREATIVI - Macro Edizioni - L. 23.000

«GIOCATTOLI CREATIVI è il quaderno di appunti di MASTRO NOCCIOLA. Vi sono abbozzati gli schizzi, i disegni e i consigli per costruire giocattoli con materiali semplici, poveri, riciclati. Per MASTRO NOCCIOLA questi sono soltanto appunti, per noi tutti è un vero e proprio manuale, una guida alla autocostruzione di giocattoli creativi, che stimolano la nostra intelligenza e le nostre attività manuali. Sono sufficienti pochi e semplici attrezzi da lavoro, qualche bastoncino, alcuni rametti, una vecchia cassetta di legno, un pugno di chiodi, un po' di colla e... vedremo nascere sotto ai nostri occhi oggetti di grande valore.

Questo libro è rivolto agli adulti, ai bambini e alle bambine, perché insieme trovino il tempo e il gusto di costruire giocattoli».

La nostra esperta in ergoterapia ha letto questo libro con vero godimento e ci assicura che le parole che abbiamo trascritto dall'ultima di copertina presentata dalla MACRO EDIZIONI sono proprio esatte!

MARIA ANTONIETTA SCHIAVINA «DIVERSI DA CHI?» Normali vite con handicap. Ed. Mondadori maggio 1995 - L. 30.000

Nella prima parte di questo libro l'Autrice raccoglie le testimonianze di persone che sono direttamente colpite da un grave handicap o che dividono l'esistenza con un familiare disabile.

Ogni voce racconta quindi la storia di una nascita difficile, di una malattia o di un trauma che hanno reso per sempre «diversa» l'esistenza di un essere umano e lo smarrimento, la sofferenza e la fatica di vivere che ne derivano.

Eppure, come afferma nell'introduzione l'Autrice stessa: «Queste storie..., pur trattando grandi drammi, hanno come denominatore comune la serenità... perché nel campo dell'handicap non esiste la via di mezzo: o si rifiuta il «diverso» — e allora c'è l'abbandono, la ghettizzazione, l'occultamento — o lo si accetta trovando la forza di affrontare tutto e cercando sempre la parte migliore di ogni situazione...»

Ascoltiamo così la mamma che asciuga le sue lacrime per combattere a fianco del figlio, la dura battaglia della riabilitazione e dell'inserimento; ascoltiamo la moglie che, quasi sorridendo, racconta la sua lunga, assidua assistenza al marito in coma e del programma da lei ideato al computer, con il quale è riuscita a sottrarlo alla totale afasia, avviandolo alla guarigione.

Altrettanto emozionanti e importanti sono le testimonianze delle persone colpite direttamente: alcune di queste sono personaggi noti nel mondo della musica, dello sport, della politica, del cinema; altri, dopo quanto è loro successo, si sono dedicati alla lotta per la difesa della vita e dei diritti delle persone handicappate.

LIBRI

Chiunque viva a contatto di queste persone, dovrebbe poter riflettere, a me pare, su queste testimonianze nate dalla sofferenza e dalla forza d'animo, per capire, per evitare errori, per essere vicini.

È continua, ad esempio, da parte di chi scrive, la richiesta di solidarietà, di rispetto dei diritti, mentre vengono rifiutati, come umilianti e nocivi, la compassione, il pietismo, il falso provvisorio interessamento.

È interessante scoprire anche da dove, in circostanze così difficili, la persona colpita, trova la forza per riprendere a vivere. Qualcuno ha trovato la sua ancora di salvezza semplicemente «nell'accettarsi con i propri nuovi limiti»; qualcun'altro, nella volontà di affermarsi, nonostante l'handicap, nel campo a lui più congeniale. Qualcuno ha trovato la salvezza nella famiglia, altri invece hanno trovato difficilissimo «far digerire l'handicap ai familiari». C'è chi si rende conto di scoprire «solo ora valori fondamentali come l'interesse per gli altri e la voglia di battersi per scopi comuni». C'è chi riesce a sopravvivere e a non cedere alla disperazione solo perché scopre di essere importante per un altro che non può fare a meno del suo amore. C'è infine un sacerdote che, paraplegico in seguito ad un incidente, inviato come missionario in Africa, scopre lì il privilegio «di essere un handicappato con carrozzina!».

Nella seconda parte del libro sono raccolte testimonianze di persone che hanno adottato bambini con handicap, sono descritte terapie innovative, sono trattati problemi dell'inserimento scolastico e dell'accesso al lavoro «a prova di handicap»; sono riportati, infine, dati sulla diffusione dei vari tipi di handicap, e sulle associazioni nazionali più importanti.

L'Autrice nell'introduzione asserisce di aver scritto questo libro perché convinta che «per risolvere certi problemi è necessario farli conoscere» ... Con questo lavoro ha dato un notevole contributo.

M. Teresa Mazzarotto

LIBRI

U.S.L. San Lazzaro di Savena
ESSERE ADULTI-ESSERE HANDICAPPATI
Edizioni Dehoniane Bologna
pagg. 223 — L. 23.000

Uno dei pregi di questo piccolo libro è quello di essere stato scritto dagli stessi educatori. Essi operano nel centro diurno della USL San Lazzaro di Savena (BO) e presentano il loro lavoro e la loro vita quotidiana con un piccolo gruppo di handicappati gravi con grossi problemi di comportamento.

I due primi capitoli sono dedicati a riflessioni generali, interessanti e facili da condividere, anche se lo sviluppo del discorso, lo stile e il pensiero non ci sembrano sempre chiari.

Il capitolo intitolato «Storie di persone» invece è molto semplice ed è costituito dalle pagine del diario tenuto dagli educatori. Qui, attraverso i piccoli avvenimenti quotidiani e i vari umori di ognuno — compresi gli educatori — ogni persona è molto viva, molto presente... Poi di ogni persona disabile viene raccontata la storia, il passato, l'arrivo al centro, le varie attività mirate ad aiutarla. Tutto questo è presentato in modo molto semplice e analitico, ma l'attenzione centrata sulle piccole cose e sul benessere di ognuno dà la misura della qualità del lavoro.

L'ultima parte è una riflessione chiara e sincera sul lavoro compiuto, sugli scopi prefissati e sulla metodologia usata. Il capitolo conclusivo, «Uno stile caldo e leggero» ci sembra di una grande saggezza e di un tono che si vorrebbe trovare in tutti i centri pubblici o privati al servizio dei disabili più gravi.

Nicole Schulthes

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

OMBRE E LUCI
vuole

Essere
uno strumento di aiuto per i genitori con un figlio portatore di handicap, non tanto sul piano medico-riabilitativo (per questo ci sono riviste più qualificate e competenti) quanto sul piano educativo, psicologico, spirituale.

Informare
quanti non sanno bene che cosa siano gli handicap affinché possano capire di più chi ne è colpito per accoglierlo e amarlo meglio.

Suscitare
intorno alle famiglie - tanto spesso isolate e rinchiuse nel proprio dolore - il maggior numero di persone «amiche», pronte cioè a condividere gioie e dolori, successi e prove, e a rivolgere uno sguardo nuovo su chi è considerato erroneamente soltanto «una disgrazia», così che genitori e amici insieme possano scoprire e amare la persona al di là dell'handicap.

Favorire
l'inserimento e l'integrazione delle persone handicappate nella società e nella chiesa.

A questi scopi che Ombre e Luci si propone, **siete chiamati tutti voi,** amici lettori, ai quali ripetiamo l'invito a collaborare con noi per sentirsi insieme una famiglia dove ritrovarsi fa bene al cuore.

«C'è qui un ragazzo
che ha cinque pani d'orzo
e due pesci;
ma che è questo
per tanta gente?»

GIOVANNI 6, 9